



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

XXVI DOMENICA T.O. ANNO B

(Nm 11,25-29; Sal 18; Gc 5,1-6; Mc 9,38-43.45.47-48)

La Liturgia odierna ci mette in guardia dal peccato dell'invidia dei carismi che, purtroppo, è presente nella storia della Chiesa ancora oggi. Dalle Letture comprendiamo che lo Spirito del Signore soffia dove e su chi vuole. Dio è libero nell'offrire i Suoi doni, anche a chi non è presente all'interno della tenda perché rimasto fuori, nell'accampamento (cf I Lettura - Nm 11,26). Peraltro, la storia della Chiesa dal Vangelo e dalla vita dei Santi ci insegna che Dio si serve di strumenti insufficienti per compiere le Sue opere e nascondendo le «Sue» «cose ai sapienti e ai dotti per rivelarle ai piccoli» (cf Mt 11,25). In questa prospettiva dobbiamo meditare sull'ammonizione dell'apostolo Giacomo nella II Lettura a coloro che sono «ricchi», direi non solo di beni materiali ma anche di carismi, i quali sono avvertirti di vigilare su un atteggiamento egoista e prevaricatore, approfittando o insuperbendosi per i doni ricevuti ma, piuttosto, di distogliersi dall'ingiustizia offrendo la gratuità e la condivisione di quanto ricevuto da Dio. Così nel Vangelo si compendiano questi temi con l'invito a non considerare coloro che non stimiamo «dei nostri» come dei concorrenti o, peggio, dei nemici ma, anzi, ad apprezzarli come compagni di fede che sono chiamati come noi da Dio al cammino della perfezione cristiana per il nostro bene e per coloro che ci vivono accanto. È, così, che Gesù avverte i suoi discepoli di non ritenere che, in quanto tali, pensino di avere il privilegio, il diritto esclusivo dei Suoi doni.

«Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva». Ma Gesù disse: «Non glielo impedite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi». In queste pericopi è chiarissimo che nessuno, nemmeno gli Apostoli o i discepoli sono padroni della potenza del nome di Cristo ma è solo Lui che dispone l'elargizione di un tale grande dono nelle modalità e nei tempi che ritiene più opportuni. Tuttavia, non c'è nessuno che possa compiere un miracolo nel nome di Gesù e subito dopo possa parlare male di Lui! (cf Mc 9,39). È Lui stesso, infatti che ci dice che chi non raccoglie con Lui, disperde (cf Mt 12,30 e Lc 11,23). Vi è una chiara pedagogia che viene espressa dalla I Lettura e dal Vangelo: Gesù corregge i discepoli proprio come fa Mosè con Giosuè che vuole vietare una profezia non permessa. Emerge chiaramente, dunque, che i doni dello Spirito, quando realmente presenti e manifesti, vanno riconosciuti e non ostacolati, perché, come indicato nell'identico capitolo del Vangelo di Marco al versetto 18 non è sufficiente essere discepoli di Gesù per poter «cacciare i demoni», ma l'attitudine e una buona e reale disposizione d'animo ad accogliere questi doni di Dio.

«Chiunque infatti vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa». Anche in questa domenica il Vangelo è ricco di pronunciamenti e di esortazioni di Gesù che, come sempre, hanno lo scopo di insegnare quale deve essere il valore, la qualità che deve esprimere un Suo autentico discepolo. Soffermiamoci in particolare anche su questo passo (n.42) in cui è evidente come il Divino Maestro inviti ad un comportamento di accoglienza nei confronti di tutti, di «chiunque», cioè, anche verso quelle persone che non ci aspettavamo di incontrare. Ogni azione che compiamo perché possieda un valore eterno che testimoni il nostro incontro con la persona di Cristo deve essere compiuto sempre nel suo Nome. Sarà solo così che avremo quale ricompensa il Regno di Dio. E, una volta di più, ci viene ricordata l'importanza del nome di Gesù, la potenza e l'autorità contenute in esso attraverso il quale entriamo in una reale comunione con Lui. Perché, come afferma l'Apostolo Pietro di fronte ai Sommi Sacerdoti: *«in nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati»* (At 4,12).

Per la riflessione:

- Come mi pongo di fronte ai doni di Dio ricevuti da me o presenti negli altri?
- Li accolgo e li porgo in umiltà e senza alcuna presunzione ma solamente mi dono nel nome di Gesù in semplicità e spirito di servizio?
- E quando scopro negli altri doni o carismi che io non possiedo, provo invidia oppure benedico l'opera di Dio anche nel prossimo?